

nimo dell'onorevole ministro delle finanze; e quindi lo pregherei di non ritirare la sua adesione, addossando quasi a me una responsabilità che so di non avere assunta.

Con queste dichiarazioni, e senza preoccupare veruna quistione, il Governo potrà intraprendere lo studio di tutti i mezzi che possano facilitare e rendere più spedita la esecuzione di questa legge, perchè ciò è altrettanto nell'interesse che nel dovere del Ministero, se non si vuole che importanti e benefiche leggi rimangano scritte, ma non eseguite.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io comincio per dichiarare che la legge, non solo è eseguibile, ma è già in gran parte eseguita.

Non so se l'onorevole Mancini fosse già presente quando io ho letto i risultati della sua applicazione, ma la Camera, io sono certo, è convinta dell'esattezza della mia asserzione.

Confesso poi che, allorché l'onorevole Mancini parlò la prima volta, ho creduto che volesse assolutamente infirmare la legge...

MANCINI. Non è mia colpa se ha così inteso.

MINISTRO PER LE FINANZE... e precisamente nel punto sul quale egli si è lungamente esteso. Ora mi arrendo alle sue contrarie dichiarazioni.

Sono però dolente di essere entrato in siffatta questione ove mi tocca di navigare nelle acque dell'onorevole Mancini, e non so come potrò uscirne fuori vivo. (*Si ride*)

MANCINI. Oh! lasci stare!

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi poteva assolutamente capitar di peggio. Ma tant'è, la necessità mi obbliga pure a dir qualcosa nell'interesse delle finanze.

L'onorevole Mancini, prima di tutto, fa un appello alla memoria. Io confesso che non posso fare così sicuro assegnamento sopra la mia, riportandola al 1865, da poter venire a fare delle affermazioni così recise come la sua. Però io veggio, fortunatamente, che l'articolo 5 parla della facoltà data ai censuari di liberarsi dal loro debito col pagamento di un titolo di rendita al valore nominale. Ma l'onorevole Mancini dice: voi non sapete, e sel sanno perfino gli uscieri di tribunale, che il debito non è a termine. Rispondo che lo so, ma che c'è qui un articolo il quale definisce questo debito nel seguente modo:

« Il diritto di dominio diretto sopra le dette terre del Tavoliere, è convertito in un credito a favore del demanio verso i censuari, ecc. »

Quindi io non credo che l'osservazione dell'onorevole Mancini tolga efficacia per nulla alla disposizione chiarissima dell'articolo 5 della legge.

Vuole inoltre l'onorevole Mancini infirmare l'interpretazione data dagli agenti delle finanze dichiarandola postuma, dettata da spirito fiscale, aggiungendo che i principii che governano la legge del 1864 non hanno che fare con questa materia.

Ma se il ragionamento dell'onorevole Mancini stesse, quale sarebbe la conseguenza, o signori? La conseguenza sarebbe che, mentre le leggi fanno il possibile per rendere le affrancazioni più spedite, la legge di cui discorriamo nulla avrebbe fatto di simile, imperocchè non vi sarebbe nessuna difficoltà ad affrancare subito oppure al pagare in rate, come qui è prescritto.

Sta bene che si è tolto dalla legge il diretto dominio, ma restano le ipoteche e tutti i vincoli, per cui non vi è assolutamente la libertà delle terre se non quando il pagamento è stato compiuto.

Questa conclusione, me lo perdoni l'onorevole Mancini, sarebbe, a mio giudizio, assurda, ed io non posso ammetterla.

Gli agenti della finanza, che sono tutti i giorni involti in questioni d'affrancamento, hanno capito, od hanno creduto di capire, che intenzione del legislatore era quella di liberare il più presto possibile da questi vincoli di canoni la proprietà. Ora, o signori, come potevano essi credere che la legge del 1865 non avesse fatto nulla in questo senso, e che tanto fosse il pagare anno per anno, quanto il pagare tutto ad un tratto?

Io quindi ritengo che gli agenti della finanza abbiano fatto il loro dovere non discostandosi dalla tesi che io ho qui sostenuta. Anche lasciando da parte il dovere che ho di tutelare l'interesse della finanza, e quantunque la mia opinione non possa avere alcuna specie di autorità in materia legale, pure debbo dichiarare all'onorevole Mancini che le sue splendide parole non hanno per nulla mutato il mio convincimento, secondo il quale l'interpretazione dell'articolo 5 è realmente quella sostenuta dagli agenti delle finanze.

Non voglio nè posso estendermi di più, troppo di ciò essendomi già forse parlato. Termino quindi dichiarando che sono disposto ad accettare l'ordine del giorno Angeloni e ad intraprendere gli studi occorrenti, purchè però sieno in nulla e per nulla esautorate le leggi vigenti. (*Si! si!*)

BONGHI. (*Della Commissione*) Quando gli onorevoli deputati che firmarono con me quest'ordine del giorno acconsentano alle ultime parole dette dall'onorevole ministro, e questi recele dall'opposizione anteriormente fatta all'accettazione dell'ordine del giorno, cioè dopo il primo discorso dell'onorevole Mancini, non vedo la necessità di trattenerne più oltre la Camera, e credo che questa possa passare immediatamente alla votazione dell'ordine del giorno.

Io non aveva chiesto di parlare se non perchè m'era parso di vedere che, mentre tutti cercavano il bene, mentre tutti procuravano d'intendersi, ciascuno sosteneva di non essere stato bene inteso dall'altro.

Da ciò mi parve nascere una minaccia assai grave per quegli ex-censuari del Tavoliere di Puglia i quali non hanno compiuto il pagamento, e riguardo ai quali hanno discorso contrariamente l'onorevole Mancini e